

25 AGOSTO  
2013

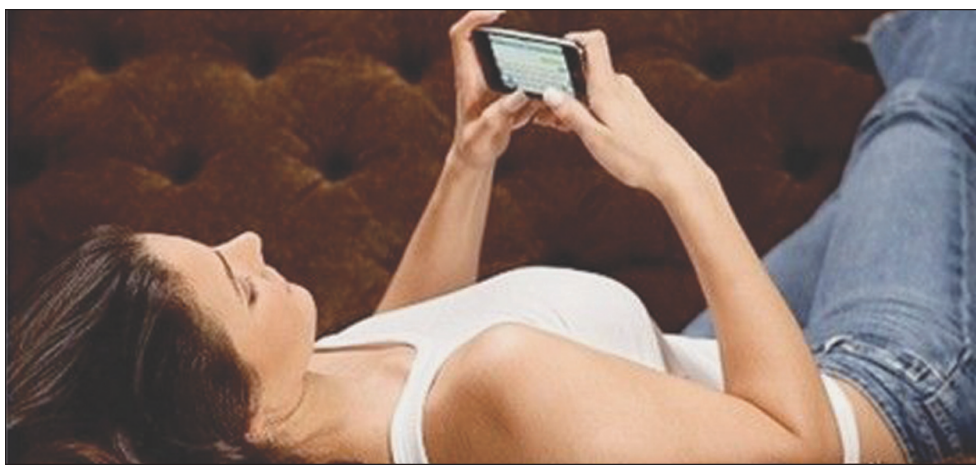


OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

L'internazionalizzazione delle imprese italiane costituisce un elemento cruciale per la ripresa economica, ma vanno coinvolte le nostre comunità nel mondo

# Verso la fine del tunnel?

di Fucsia  
FitzGerald Nissoli (\*)  
fucsiausa@gmail.com



I segnali altalenanti che negli ultimi tempi evidenziano una lenta ripresa confutata da indicazioni di segno contrario fanno riflettere sul percorso da seguire e sulla bontà o meno della strategia di uscita dalla crisi intrapresa dal Governo e sulla necessità di rimodulare le iniziative da perseguire per il bene comune. È chiaro, infatti, come ripete spesso il Presidente del Consiglio Letta, che dobbiamo guardare al futuro, dimenticando le cose del passato.

Ma una ripresa stabile e duratura richiede anche azioni nel presente ispirate a buon senso e un pizzico di audacia. Non mancano del resto analisi della situazione dei mercati ed esperti in grado di indicare quali iniziative possano giovare all'economia italiana, a partire dalla ripresa del settore industriale, tenendo conto anche dei settori che trainano i consumi in Italia, in Europa e nel resto del mondo.

In questo contesto, un ruolo primario è certamente svolto dalla ricerca e innovazione, soprattutto nel settore dell'High-Tech, e in particolare dell'ICT. Basti osservare quali beni di consumo sono diventati irrinunciabili per gli italiani (grandi utilizzatori di smartphone, computer, digital entertainment, e simili) per rendersi conto della direzione che dovreb-

be prendere la nostra produzione industriale, ancora troppo legata ai prodotti tradizionali del Made in Italy (tessile, manifatturiero, alimentare). Il settore automobilistico è in crisi in Italia come nel resto del mondo e necessiterebbe anch'esso di una svolta positiva nella direzione di un più marcato utilizzo delle nuove tecnologie.

Ma questo è un punto dolente di tutta l'analisi della politica industriale nazionale. L'Italia, infatti, vanta brillanti scienziati e illustri ricercatori, in grandissima parte impegnati nella ricerca e sviluppo tecnologico e in progetti presso enti e multinazionali a capita-

le straniero. Molti brevetti cui hanno contribuito i nostri ricercatori sono di proprietà di società estere, le quali in seguito beneficiano di elevate royalties. Mentre il consumatore nazionale acquista prodotti finiti e ne paga il prezzo.

Sarebbe più che auspicabile ripensare il sistema delle risorse alla ricerca e allo sviluppo tecnologico con incentivi a gruppi di ricerca italiani, anche in collaborazione con enti europei e stranieri. In altri termini occorre detenere brevetti e software per sviluppare prodotti innovativi da rivendere in tutto il mondo.

Meglio impiegare risorse per sviluppare azioni positive in questa direzione che impiegare energie in azioni difensive dietro le spinte mediatiche e di parte che ogni giorno pongono all'attenzione dell'opinione pubblica la richiesta di grazia per politici oramai al tramonto. Il Governo è al lavoro con serietà ed impegno come richiede l'urgenza del tempo presente. Il contesto democratico è la cornice necessaria per una reale ripresa in una società dove si ha rispetto e si fa cerchio intorno allo stato di diritto, alla divisione dei poteri, al rispetto delle istituzioni democratiche ai valori irrinunciabili e ai diritti della persona umana. L'incertezza del diritto e gli ostacoli burocratici sono ostacoli all'attività d'impresa in Italia e ancor di più agli investimenti esteri.

L'internazionalizzazione delle imprese italiane costituisce un elemento cruciale per la ripresa economica ed è una delle priorità del prossimo autunno. Il Governo sta mettendo a punto un piano operativo che si articola in due grandi iniziative. La prima si rivolge agli imprenditori nelle varie province italiane mediante iniziative ed incentivi all'esportazione. La seconda ha lo scopo di invogliare gli imprenditori ad espandersi verso nuovi mercati. In questo, un ruolo fondamentale potrebbe avere la rete delle comunità italiane sparse nel mondo.

(\*) Deputata al Parlamento eletta in Nord e Centro America

PUNTO DI VISTA

## Cina: la democrazia non abita qui



di Toni  
De Santoli  
toni.desantoli@gmail.com

OGNUNO, almeno secondo noi, è libero di fare in casa propria ciò che gli pare e piace. Ma non dovrebbe esserlo se sul piano industriale, finanziario, economico, reca danno ad altri Paesi. Allora qui la musica cambia, si alzano i toni: se, necessario, si mostrano i muscoli. Una buona volta, ci si comporta con fermezza; a brutto muso se la situazione richiede che ci si presenti, sì, a brutto muso.

Parliamo della Cina, care lettrici, cari lettori. Della Cina Popolare liberista all'esterno, chiusa a riccio all'interno. Parliamo dell'enig-

ma-Cina, enigma antico, Paese sterminato. Parliamo di una grande potenza che da quasi settant'anni ricatta l'Occidente, ricatta Giappone e Taiwan. Parliamo di un Governo che non tollera osservazioni. Giorni fa il nuovo primo ministro Li Keqiang ha così risposto nel dibattito politico, etico con l'Occidente, "in primis" con gli Stati Uniti d'America: "Democrazia, diritti umani e diritti politici costituiscono per la nostra società un grave pericolo".

Discorso molto chiaro. Più chiaro di così... In altre parole, ci si scordi che la Cina possa abbracciare, anche se con gradualità, con lentissima gradualità orientale, il sistema democratico, il bilanciamento dei poteri, l'ordinamento parlamentare. In Cina tutto è stato deciso sempre dall'alto, sia dai Mandarini che da Mao, Ciu-en-Lai, Deng Xiaoping.

Sempre lo sarà. La Cina è un monolite. Nonostante le sue sfolgoranti conquiste sul terreno dell'alta tecnologia (i cinesi sono intelligenti, dispongono d'una sbalorditiva rapidità di pensiero), la società cinese è società arcaica. Le regole d'oggi sono parecchio simili a quelle un tempo fissate dalle Grandi Dinastie. La Mente Cinese è immutabile. E' imm modificabile. Lo aveva capito per primo André Malraux, genio francese, saggista e romanziere, autore del celebre "La condizione umana". Malraux, affascinato dalla Cina, ma anche turbato, impaurito dalla Cina. Come Franklin Delano Roosevelt, come Foster Dulles (Segretario di Stato americano all'epoca della Presidenza Eisenhower), come il pilota e scrittore francese Saint-Exupéry.

Certo, a casa propria la Cina faccia quel che vuole. Ma le venga fatto capire che non

può più permettersi di mungere a tutto spiano i mercati occidentali che a tutto spiano munge dall'indomani della carneficina di Piazza Tienanmen del 1989. Pechino pratica da oltre vent'anni una concorrenza altamente, sfacciatamente sleale.

Il bassissimo costo del lavoro interno le permette di inondare di merci mezzo mondo; se non andiamo errati, questo si chiama "dumping"... Alta tecnologia a parte, si tratta di merci scadenti, dozzinali. Cancerogene! Un flusso incessante che in Occidente ha spedito "out of business" parecchia gente. Ma l'Occidente è autolesionista... Ci gode a essere "malmenato". Nulla gli è rimasto del coraggio antico. Verremo così spolpati, inghiottiti, conquistati dalla Cina Popolare che ben ci conosce, come invece noi non conosciamo lei...

RELIGIONE

## La porta del mondo nuovo è una ed è stretta



di Vincenzo  
La Gamba  
vjim19@aol.com

NON È da tutti fare questa domanda: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?" E la domanda chiave dell'odierno Vangelo di Luca, pronunciata da uno sconosciuto a Gesù. La domanda non esclude il pensiero teologico nel corso della storia, visto che, per esempio, i Pelagiani nel V secolo affermavano che l'uomo potesse salvarsi solo grazie alle capacità del proprio libero arbitrio, mentre in epoche successive i Giansenisti ritenevano, al contrario, che solo la grazia di Dio può concedere la salvezza.

Molti non sanno cosa sia la salvezza. Ad altri non importa salvarsi perché non credono nella salvezza. Noi credenti cristiani saremo privilegiati se, alla fine dei nostri giorni, ci salveremo non in

base a quello che abbiamo fatto per noi, ma per quello che abbiamo fatto per gli altri. Se non abbiamo fatto niente non abbiamo capito il vero significato della vita. Se invece abbiamo fatto qualcosa per il prossimo lo abbiamo sicuramente fatto solo per amore verso il prossimo.

Ma la giusta risposta la dà a noi lo stesso Gesù che, alla domanda dello sconosciuto, replica: non è importante chiedersi CHI sarà salvato, né QUANTI siano quelli che si salvano, ma piuttosto ADOPERARSI per essere salvati.

Si accenna in questo brano evangelico domenicale ad entrare per una porta stretta e "molti cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno". Il problema è che per accedere attraverso questa "porta" non è poi tanto semplice, perché se lo fosse non avremmo avuto bisogno del Figlio di Dio che si è immolato per i nostri peccati in cambio della salvezza umana.

L'ingresso al sepolcro di Gesù, nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, è basso e stretto, all'interno l'ambiente è angusto e buio: eppure, proprio da qui la risurrezione, in tutta la sua potenza irresistibile, levò il masso e aprì le tombe riempiendo il mondo di luce e di vita. Il

punto in cui si incontrano i due bracci della croce è stretto e basso, ma i bracci indicano i quattro punti cardinali, i quattro venti del mondo. La Gesù "stese le braccia fra il cielo e la terra, in segno di perenne alleanza" ed estese la sua offerta dell'amore e della salvezza di Dio a tutti gli uomini, ad oriente e ad occidente, a settentrione e a mezzogiorno, invitando ogni uomo e ogni donna, di ogni età e di ogni razza, di ogni colore e di ogni lingua, a partecipare al banchetto del regno di Dio.

La porta stretta è il mezzo per uscire dalle angustie di un mondo senza amore; essa è l'apertura verso l'amore senza confini, verso il perdono e la misericordia. Una sottile angoscia coglie tutti noi accalcati a quella porta stretta, una disillusione crudele che cresce quando la porta da stretta diventa chiusa; quando la voce da dentro risponde: «Non vi conosco».

Come fare per essere riconosciuti dal Signore? Noi siamo conosciuti da Dio se nella vita viviamo qualcosa della vita di Dio. All'inizio della parabola le porte sembrano essere numerose, e i credenti si affollano davanti a porte sbagliate che non conducono da nessuna parte.

«Sforzatevi di entrare per la porta stretta». La porta del mondo nuovo è una sola, è stretta, e richiede uno sforzo per essere attraversata. Lo è non per il gusto della fatica, non per ridurre il numero dei salvati, ma perché indica che Cristo "è lui solo il punto di passaggio tra i valori di questo mondo e quelli del mondo venturo".

Quel punto di passaggio è stretto perché indica il posto che Cristo ha scelto, l'ultimo posto, il posto di uno venuto per servire, il posto di chi da ricco si fece povero, quello del bambino messo in mezzo al cerchio degli adulti come modello. E stretta la porta, perché indica quel poco di legno che gli bastò per morire. Stretta, ma sufficiente: la grande sala infatti è piena. Vengono i lontani, e sono folla, ed entrano. Non sono migliori di noi che siamo vicini, non hanno più meriti di noi. Non mi illudo, la cruna dell'ago non sarà mai alla portata né dei vicini, né dei lontani. Ma Cristo non si merita, si accoglie.

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens